

Aiuto, si è ristretta l'intelligenza



Ragazzi, si sta accorciando il Quoziente Intellettivo. L'intelligenza si restringe, il regresso colpisce le menti. E non si tratta di una tesi avanzata da reazionari antimoderni. Una denuncia di **Cristophe Clavé** ci ha messo la pulce nel cervello. "Il QI medio della popolazione mondiale era sempre aumentato – scrive lo studioso di strategie d'impresa- nell'ultimo ventennio è invece in diminuzione, a partire dai paesi più sviluppati". Sono andato a indagare e ho avuto altre conferme. Per esempio la ricerca di due studiosi norvegesi, **Brent Bratsberg** e **Ole Rogeberg**, pubblicata dall'Accademia Nazionale delle Scienze sulla rivista Proceedings, che in un arco temporale ampio di 40 anni e su un campione largo di 730 mila giovani confermano quella conclusione: si è invertito **l'effetto Flynn**, lo scienziato che conduceva studi sul Quoziente Intellettivo e ne vedeva lo sviluppo continuo nella popolazione nell'arco del '900. E invece, secondo i ricercatori è in atto da più di quattro decenni una regressione costante e crescente del QI. Fra i nati a metà degli anni '70 e i ragazzi nati nel 1991 ci sono più di 5 punti di differenza. E cala ancora il Quoziente con i nati dopo il duemila. Studi analoghi compiuti negli Stati Uniti, in Germania e nel

Regno Unito confermano il trend negativo. Cosa sta succedendo e soprattutto perché?

Tralascio le motivazioni genetiche, ambientali e alimentari; le ricerche ammettono che esse spiegano solo in parte il declino progressivo dell'intelligenza umana. Mi soffermo sul nostro sistema di vita, di relazione, di educazione, il rapporto con le tecnologie, a cominciare dalla prima, il linguaggio. **Clavé** insiste sull'impoverimento del linguaggio. È un dato accertato: oggi usiamo un lessico molto più povero del passato, con meno vocaboli; magari pratichiamo più lingue ma conosciamo meno la lingua madre. E al contrario del "volgare illustre" che auspicava Dante, usiamo un volgare plebeo, basic, sincopato, tecnico-commerciale, povero di tempi, modi e forme espressive.

Lo scarso lessico atrofizza l'intelligenza, che si esercita meno nella scelta dei vocaboli e dei tempi più appropriati. E ci facilitano i tutorial, i correttori automatici. Meno fatica, meno doveri, più liberi: ma la libertà qui coincide con l'impoverimento della mente. Strada facendo si capovolge in una maggiore malleabilità a essere veicolati dai regimi di sorveglianza, dai sistemi totalitari. Basta leggere *1984* di **Orwell** o *Fahrenheit 451* di **Bradbury** per capire la sequenza tra parole ridotte e manipolazione, pensieri impoveriti e precotti, morte del senso critico.

Ma spingiamoci oltre. Noi viviamo in un mondo che ci sembra sempre più globale ed esteso, senza confini; eppure è un mondo da una parte sempre più ridotto e dall'altra sempre più delegato. Si spegne il confronto col pensiero e con la storia, con la religione e con la tradizione, con le differenze e le identità, tutto si riduce al solo presente globale vigente. Un mondo sempre più piccolo. I modelli vengono ridotti a un solo canone e quando diventa ideologico assume le vesti del politicamente corretto; il resto è vietato, cancellato. Non c'è passato, e di conseguenza non c'è futuro che non sia la continuazione infinita e uniforme del presente e delle sue prescrizioni. C'è una durata automatica, priva di possibili divergenze;

non c'è possibilità di paragone con altri sistemi di idee e di vita. E l'idea stessa di educazione viene respinta a priori o distorta in corso d'opera.

E poi, una vita amministrata, sempre più mediata e surrogata dai mezzi di cui disponiamo, delegata alla potenza tecnologica e a un benessere preconfezionato; una vita che si cimenta sempre meno con l'imprevisto, le variazioni, le necessità che aguzzano l'ingegno. Nella vita artificiale e prefabbricata – lo denunciava già tanti anni **Saul Bellow** e faceva il paio con "la chiusura della mente americana" di cui scriveva **Allan Bloom** – l'intelligenza perde gli stimoli, agisce in automatico, deve solo apprendere le procedure, senza mai uscire dal programma e dall'unica via prescritta. Una mutazione letale per la mente.

Insomma l'intelligenza si accorcia perché si stanno restringendo i nostri mondi e le nostre possibilità anche se a prima vista si direbbe esattamente il contrario: meno originalità e più uniformità, schiacciati sul presente e sul Modello Unico di Vita, deprivati del pensiero, della cultura e dei saperi umanistici, sempre più "ammaestrati" e ridotti ai riflessi condizionati. Il mondo ci arriva comodamente a casa nostra, basta pagare.

Per dare una periodizzazione storica a questo declino potremmo dividerla in tre fasi. La prima, indicata dai ricercatori, parte dalla metà degli anni Settanta, quando gli effetti del benessere e delle comodità correlati alla contestazione globale hanno prodotto una prima tendenza involutiva della nostra intelligenza e un rigetto dell'educazione. La seconda degli ultimi vent'anni, con l'espansione prodigiosa del web, ha ulteriormente ridotto la sfera del pensare e parlare in relazione all'agire, inserendoci in procedure automatiche e puramente tecnologiche. I flussi informativi hanno sostituito i percorsi formativi.

La terza è ancora in corso: presto capiremo quali effetti avrà sulla nostra intelligenza e in particolare su quella dei ragazzi, la clausura planetaria per il lockdown, la scuola a distanza, l'interruzione di ogni forma di relazione civile, sociale, culturale, salvo quelle che arrivano dal video.

Insomma stiamo entrando a occhi bendati e orecchie tappate nell'era globale della stupidità. E non si notano in giro Grete che denuncino e mobilitino la gente per l'intelligenza in pericolo.

MV, Panorama n. 15 (2021)

Ti potrebbero interessare